

NOTE – “Christus vivit”:

IL CORAGGIO DI ACCENDERE STELLE NELLA NOTTE - 1

Il Papa ricorda come a Gesù non piacesse che gli adulti trattassero i giovani con disprezzo o li tenessero a loro servizio in modo dispotico, senza rispettarne la libertà e la personalità. L'età non stabilisce privilegi. Avere meno anni non significa valere di meno: «La Parola di Dio dice che i giovani vanno trattati “come fratelli” (1 Tm 5,1) e raccomanda ai genitori: “Non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino” (Col 3,21). Un giovane non può essere scoraggiato, la sua caratteristica è sognare grandi cose, cercare orizzonti ampi, osare di più, aver voglia di conquistare il mondo, saper accettare proposte impegnative e voler dare il meglio di sé per costruire qualcosa di migliore. Per questo insisto coi giovani che non si lascino rubare la speranza e ad ognuno ripeto: “Nessuno disprezzi la tua giovane età” (1 Tm 4,12)» (Christus vivit, 15).

Certo, se, da una parte, gli adulti devono stare attenti a gesti e parole che potrebbero soffocare gli aneliti dei ragazzi, dall'altra, anche i giovani devono rispettare e onorare le persone più avanti in età, dalle quali possono ricevere insegnamenti e valori positivi. Ma, al di là di tutto, credo che il cuore dell'Esortazione apostolica risieda nel superamento delle divisioni, nell'appello alla comunione che si realizza solo se tutti cre-

sciamo spiritualmente: «Chi di noi non è più giovane ha bisogno di occasioni per avere vicini la loro voce e il loro stimolo, e “la vicinanza crea le condizioni perché la Chiesa sia spazio di dialogo e testimonianza di fraternità che affascina”. Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani: “L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. [...] Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo”» (38).

Come fa Dio, che sempre crea un posto per il suo popolo, anche noi adulti dobbiamo creare spazi in cui i giovani possano arricchirci con i loro talenti. Prima dello spazio fisico, però, bisogna preparare lo spazio del cuore dove deve regnare la bellezza misericordiosa di Cristo. È, infatti, Cristo la vera giovinezza del mondo: «Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita» (1).

A Lui bisogna dar voce proprio per annunciare a chi è lontano e distante dalla Chiesa, che «Lui vive e ti vuole vivo!» (1). Il Signore non se ne va mai, neppure quando noi ci allontaniamo da Lui: «Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (2).

Sono queste parole di grande speranza. Ecco cosa invecchia lo spirito: le delusioni, la tristezza, il fallimento, la paura. Forse, allora, che nella vita non ci sono o non ci saranno queste cose? Certo che ci saranno, ma dietro questi momenti di buio, se avremo mantenuta accesa la fede nella Parola di Dio, in trasparenza quasi, vedremo sempre Gesù, pronto a rialzarci con le vie che Lui solo conosce e con i doni dello Spirito Santo.

(continua) **Anna Guzzi**

Il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra?

La fede nasce dalla Parola degli Apostoli, Parola che è nella Scrittura e nello Spirito Santo. L'Apostolo attinge senza interruzione la Parola nella Scrittura e nello Spirito Santo e prima la trasforma in sua vita. Poi come Parola trasformata in suo cuore, suo spirito, sua anima, la dona come Parola di vita eterna ad ogni altro uomo attraverso la predicazione di essa. Mai va dimenticato che la fede è simile a un albero affidato alle cure sia degli Apostoli e sia di ogni altro discepolo di Gesù, perché sempre nello Spirito Santo venga curato affinché produca ottimi frutti di conversione, giustificazione, santificazione, salvezza eterna. Molti cristiani questo albero di verità e giustizia secondo Dio lo hanno trasformato in albero di eresia, falsità, menzogna, idolatria, immoralità, ogni disordine spirituale. Ma molti altri hanno versato il loro sangue su di esso perché crescesse e producesse ogni frutto di verità e amore, speranza e giustizia. Il sangue dei martiri è seme di altra fede.

Diviene allora necessario che ognuno di noi si chieda: l'albero delle fede che è stato piantato in me dalla Chiesa e dallo Spirito Santo, è stato sradicato dal giardino della Scrittura, della grazia, della verità, della luce che sono in Cristo Gesù, per essere trapiantato nel campo di Satana e delle sue menzogne o inganni? Oppure giorno per giorno mi impegno a versare su di esso il mio sudore spirituale e anche fisico, perché possa giungere a fruttificazione? Gesù sull'albero della sua fede durante la sua vita terrena ogni giorno versava il sudore delle sue quotidiane umiliazioni e degli insulti che veni-

vano dagli uomini. Versava il sudore di quella costante lapidazione spirituale a lui fatta da scribi, farisei e molti altri. Nell'Orto degli Ulivi versò il sangue del suo sudore e sulla croce offrì al Padre tutto se stesso, carne e sangue, in olocausto, perché l'albero della sua fede e della sua obbedienza divenisse la sorgente della grazia, dello Spirito Santo, della luce e della verità per ogni uomo.

Lui ha ricevuto l'albero della fede, lo ha fatto crescere nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, lo ha consegnato ai suoi discepoli nella forma più ricca, carica di ogni frutto di conversione e di salvezza. Lo ha consegnato colmo di Spirito Santo. Io, discepolo di Gesù, come consegnerò l'albero della mia fede oggi e domani quando sarò chiamato ad entrare nell'eternità? Oggi produce esso frutti di più grande santificazione per la mia vita e di vera conversione e autentica fede per gli altri? Se oggi l'albero della mia fede è già morto, quando il Signore verrà, per me non troverà alcuna fede sulla terra. Il mio albero è già morto. Ecco allora la risposta da dare alla domanda di Gesù. La fede è affidata alla responsabilità di ciascuno. I martiri e i confessori l'hanno fatta vivere e l'hanno lasciata ai posteri in forma splendente. I beati del cielo hanno anche loro dato buon vigore e buona energia. Le anime del purgatorio l'hanno vissuta e tramandata in modo lacunoso. I dannati dell'inferno l'hanno fatta morire nel loro cuore. Madre di Dio, aiuta la nostra fede perché sia in tutto simile alla tua.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

“DIO VIDE CHE ERA COSA BUONA” (GEN 1,25). LA CUSTODIA DELLA CASA COMUNE ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

Riflessioni a partire dal Messaggio di S. S. Francesco
per la Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato (1.9.2019)

In occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato, il Santo Padre Francesco ha esortato la Chiesa tutta ad elevare la propria lode e gratitudine a Dio Creatore: «Nel silenzio e nella preghiera possiamo ascoltare la voce sinfonica del creato, che ci esorta ad uscire dalle nostre chiusure autoreferenziali per riscoprirci avvolti dalla tenerezza del Padre e lieti nel condividere i doni ricevuti».

Le brevi riflessioni del Papa trovano il loro fondamento nei primi capitoli della Genesi. Come riporta il Testo Sacro, al termine della sua attività creatrice, Dio si compiace di ciò che è frutto della sua volontà, della sua libertà e del suo amore. Scrive infatti l'Autore Sacro: “Dio vide che era cosa buona”. «Lo sguardo di Dio, all'inizio della Bibbia, si posa dolcemente sulla creazione. Dalla terra da abitare alle acque che alimentano la vita, dagli alberi che portano frutto agli animali che popolano la casa comune, tutto è caro agli occhi di Dio, che offre all'uomo il creato come dono prezioso da custodire» (Messaggio).

Il progetto originario di Dio, tuttavia, è stato intaccato profondamente dal peccato. Leggendo con attenzione il testo genesiaco, ci si accorge che il rapporto ostile dell'uomo con ciò che lo circonda, finanche con il suo simile, scaturisce dallo smarrimento della Parola di Dio e dalla sostituzione di essa con la parola del serpente. A proposito annota il Papa nel testo del messaggio: «Tragicamente, la risposta umana al dono è stata segnata dal peccato, dalla chiusura nella propria autonomia, dalla cupidigia di possedere e di sfruttare. [...] Così si è messo in pericolo lo stesso ambiente, cosa buona agli occhi di Dio divenuta cosa sfrut-

tabile nelle mani dell'uomo».

Farsi promotori di una vera ecologia significa anzitutto ricomporre lo scollamento fra la Parola di Dio e la parola dell'uomo, che vive nella più assoluta autoreferenzialità. L'uomo ha dimenticato la sua origine in Dio, che lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, ponendolo «al centro di una rete della vita costituita da milioni di specie per noi amorevolmente congiunte dal nostro Creatore», considerandosi, al contrario, non più custode e signore della realtà creata, ma spietato tiranno. Questo perché non riconosce più l'autorità di una legge al di sopra di sé, che ha le proprie origini e radici in Dio e nella sua Parola, ma pretende di legiferare secondo i moti del proprio istinto e della propria volontà.

Occorre, pertanto, anche in ambito ecologico, una profonda e consapevole conversione alla Parola, perché solo con la luce che da essa promana, l'uomo è capace di instaurare un rapporto vero e sincero con Dio, con sé stessi, con gli altri e col creato, recuperando quella comunione originaria che regnava nel giardino di Eden prima del peccato. Accogliamo, pertanto, l'invito del Papa, contribuendo «a tessere, come un filo sottile, ma unico e indispensabile, la rete della vita che tutti abbraccia», nella consapevolezza che muovendo un solo filo è tutta la rete stessa che si muove: dalla nostra personale adesione e obbedienza alla Parola dipende quella dell'umanità intera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, fiore più bello dell'intera creazione, ci ottenga una più pura e perfetta obbedienza alla Parola.

Sac. Antonio Lupia

IL GIORNO
DEL SIGNORE

PERCHÉ NON VENGA CONTINUAMENTE
A IMPORTUNARMI
(XXIX DOMENICA T. O. – Anno C)

CON IN MANO IL BASTONE DI DIO
(Es 17,8-13)

Giosuè è mandato a combattere contro Amalek. Siamo nell'Antico Testamento. Ancora il Signore non ha fatto risuonare in mezzo ai figli d'Israele neanche i Comandamenti. Perché si odano le Parole di Gesù pronunciate sul monte devono passare ancora circa mille e duecento anni. Nessun uomo di Dio può sconfiggere il nemico del popolo del Signore, oggi del corpo di Cristo Gesù, che è Satana, se non con la forza e la potenza dello Spirito Santo. Il bastone di Dio, segno della divina onnipotenza, viene alzato verso il cielo per impetrare dal Signore per Giosuè e i suoi combattenti ogni forza celeste perché il nemico venga sconfitto. Quando la forza di Dio scende, Giosuè è vittorioso. Quando Mosè si stanca di tenere il bastone alzato, Amalek è più forte. Perché Mosè non si stanchi, viene aiutato. È così attestato che la comunione è legge anche per Mosè. Anche lui deve lasciarsi sostenere. Da solo può quasi nulla.

CONOSCI LE SACRE SCRITTURE FIN
DALL'INFANZIA (2Tm 3,34-4,2)

Perché è necessario conoscere bene le Sacre Scritture? Non basta che l'apostolo o il discepolo di Gesù parli dallo Spirito Santo che è nel suo cuore? Non è sufficiente, perché due devono essere i testimoni: le Scritture e lo Spirito Santo, anzi nel Nuovo Testamento i testimoni dovranno essere tre: le Scritture, l'apostolo, lo Spirito Santo. Le Scritture sono il dato oggettivo universale. Esse obbligano all'obbedienza ogni discepolo di Gesù. Tutti dobbiamo obbedire al Vangelo e il Vangelo non è quello pensato dagli uomini, ma quello scritto. L'apostolo e tutto il corpo di

Cristo leggono il Vangelo, l'apostolo lo spiega nello Spirito Santo, lo dona in nutrimento ad ogni uomo. Lo dona al cristiano perché cresca di fede in fede e di verità in verità. Lo dona a chi ancora non crede, perché si converta e creda nella Parola per ottenere la vita eterna. Sempre chi ascolta deve riconoscere che nulla è dalla mente dell'apostolo.

SULLA NECESSITÀ DI PREGARE SENZA
STANCARSI (Lc 18,1-8)

È giusto chiedersi: perché il Signore vuole una preghiera insistente affinché Lui ascolti il nostro grido di aiuto? Quando si chiede a Dio, per Cristo, nello Spirito Santo, è sempre giusto che l'orante sia prima di tutto lui a credere nella necessità o urgenza di ciò che chiede. È giusto che lui distingua richieste di velleità, vanità, inutilità e richieste di necessità, bisogno urgente, o di altra natura. Se la richiesta è di vanità, si chiede un giorno e poi si smette. La grazia chiesta non ci serve. Se invece la grazia è necessaria, indispensabile ed anche urgente, allora mai si verrà meno nella richiesta. Quando si smette di pregare è segno che quanto chiedevamo non era cosa necessaria per noi. Dio sempre prova il cuore. Spesso lo pressa nel torchio dell'attesa come il vignaiolo passa nel torchio la vinaccia per trarre anche le ultime gocce di mosto. Chi si stanca nel chiedere attesta che la grazia non gli serve, può vivere anche senza di essa. Chi invece mai si stanca dice al Signore che quella grazia gli serve allo stesso modo che gli è necessaria l'anima per vivere e mai viene meno.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno